

# **L'otto per mille trent'anni dopo: le molte ombre di un istituto da riformare (o da abolire?)**

MARCO CROCE

**SOMMARIO:** 1. La nascita dell'istituto e la sua progressiva estensione – 2. Le finalità per le quali possono essere impiegate le somme ricevute – 3. I possibili profili di incostituzionalità della disciplina – 4. Le aspre censure della Corte dei conti – 5. Un istituto da riformare (o da abolire?) – Bibliografia.

## **1. La nascita dell'istituto e la sua progressiva estensione**

L'otto per mille nasce con la legge n. 222 del 1985 nell'ambito dell'esecuzione dell'Accordo di Villa Madama (che ebbe ingresso nell'ordinamento interno con la l. n. 121/1985), integralmente sostitutivo del Concordato lateranense del 1929: nel nuovo concordato si stabilì all'art. 7, comma 7, che le parti avrebbero istituito una Commissione paritetica “per la formulazione delle norme da sottoporre alla loro approvazione per la disciplina di tutta la materia degli enti e beni ecclesiastici e per la revisione degli impegni finanziari dello Stato italiano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici”.

Fino ad allora la Chiesa cattolica aveva ricevuto contributi pubblici attraverso il sistema dei benefici e del supplemento di congrua: il beneficio (parrocchiale o diocesano), amministrato dai titolari dell'ufficio (parroco o vescovo), era una persona giuridica dotata di un patrimonio e lo Stato interveniva attraverso il Fondo per il culto attraverso contributi economici integrativi dei redditi dei benefici meno abbienti, in maniera tale da garantire un livello minimo di sostentamento, la c.d. congrua, il cui ammontare era predeterminato.

Le altre confessioni religiose non si vedevano attribuire contributi diretti salvo la Tavola valdese, che beneficiava di un assegno perpetuo stanziato da Carlo Alberto nel 1843 a titolo di risarcimento per le persecuzioni subite, e le Comunità israelitiche

che erano finanziate dal contributo obbligatorio versato dagli appartenenti (sistema poi dichiarato incostituzionale dalla sentenza n. 329/1984 della Corte costituzionale).

Con la legge n. 222 del 1985 si sostituì il “supplemento di congrua” con il nuovo sistema: ai sensi dell’art. 47, comma 2, a decorrere dall’anno finanziario 1990, una quota pari all’otto per mille dell’imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) deve essere accantonata obbligatoriamente: questa somma può poi essere ripartita fra Stato e Chiesa cattolica, sulla base delle preferenze espresse dai contribuenti nell’allegato alla dichiarazione dei redditi, e utilizzata dai due soggetti destinatari solo per determinate finalità.

Questo meccanismo venne presentato come un sistema che avrebbe dato rilievo alla volontà del contribuente e si sarebbe dunque caratterizzato per una maggiore laicità rispetto al precedente, ma in realtà l’aver aggiunto che il non esprimere preferenze si traduce, come nelle elezioni politiche, in un’astensione che premia alla fine la volontà di chi esprime una preferenza, dimostra che il sistema non è di tipo volontaristico: per fare un caso di scuola, se un solo contribuente esprimesse una scelta, tutta la quota dell’otto per mille, ben più di un miliardo di euro, andrebbe al soggetto “votato” da quel contribuente, non avendo rilievo alcuno che tutti gli altri contribuenti non abbiano espresso nessuna preferenza. Il moltiplicatore derivante da questo meccanismo, nella prassi, comporta che ciascun soggetto che viene scelto espressamente da un contribuente si veda attribuito circa tre volte in più di quello che gli sarebbe spettato con le sole scelte espresse (ad es. la Chiesa cattolica avrebbe diritto con le scelte espresse a circa 300 milioni di euro – quanto riceveva più o meno con il supplemento di congrua – e riceve invece circa un miliardo di euro).

Nel tempo tale sistema è stato esteso ad altre confessioni religiose attraverso la contrattazione singolare propria del sistema delle intese: la confessione religiosa richiede l’intesa e pattuisce se partecipare o meno al sistema, e in che modo parteciparvi; ad esempio, la Tavola valdese, la prima confessione religiosa firmataria di un’intesa, originariamente non partecipava a questa ripartizione di danari pubblici perché aveva scelto di farsi finanziare solamente dai propri fedeli; poi, visto che le somme destinate alla Chiesa cattolica crescevano sempre più, ha deciso dapprima di partecipare, ma solamente per la parte delle scelte espresse (lasciando la parte di quelle non espresse che le sarebbe spettata allo Stato), finendo poi per pattuire una seconda modifica dell’intesa attraverso la quale partecipare anche per la quota delle scelte non espresse.

Oggi solamente i Mormoni (Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni), tra le confessioni che hanno raggiunto l’intesa con lo Stato e ottenuto la legge parlamentare prevista dall’art. 8, comma 3, Cost., non partecipano a questa ripartizione di soldi pubblici, finanziandosi esclusivamente con i proventi delle donazioni dei propri fedeli. La Chiesa apostolica partecipa invece solo per quanto riguarda la quota che le spetta per scelta espressa. Tutte le altre confessioni (Tavola Valdese, Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, Assemblee di Dio in Italia, Unione delle Comunità ebraiche, Chiesa Evangelica Luterana in Italia, Unione Cristiana Evangelica Battista

Lotto per mille trent'anni dopo: le molte ombre di un istituto da riformare (o da abolire?)

d'Italia, Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per L'Europa Meridionale, Unione Buddhista Italiana, Unione Induista Italiana Sanatana Dharma Samgha) partecipa-  
no sia per le scelte espresse che per quelle non espresse.

Fra le confessioni con intesa non ancora riversata in legge la Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova parteciperebbe solamente alla parte delle quote espresse, mentre l'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai parteciperebbe integralmente.

## **2. Le finalità per le quali possono essere impiegate le somme ricevute**

La legge n. 222 del 1985, come abbiamo già evidenziato, riguardava unicamente due soggetti, lo Stato italiano e la Chiesa cattolica apostolica romana: all'art. 47, comma 2, si stabilisce infatti che l'otto per mille dell'Irpef annuale, accantonato sempre e comunque, può essere ripartito fra questi due soggetti al fine di permettere agli stessi di soddisfare determinate finalità: scopi d'interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale; scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica.

Più in particolare la quota dell'otto per mille di competenza statale può essere utilizzata per interventi straordinari riguardanti la fame nel mondo, le calamità naturali, l'assistenza ai rifugiati, la conservazione dei beni culturali e, con recente modifica adottata però con legge unilaterale dello Stato (il che fa sorgere qualche dubbio di legittimità costituzionale essendo la l. n. 222 una fonte atipica), la ristrutturazione, la messa in sicurezza, l'adeguamento antisismico e il miglioramento dell'efficienza energetica degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica.

La quota spettante alla Chiesa cattolica – il destinatario è la Conferenza episcopale italiana – dovrebbe essere invece spesa per le esigenze di culto della popolazione, per il sostentamento del clero e per interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di paesi del terzo mondo.

La progressiva estensione ad altre confessioni ha mutato però poi il ventaglio delle finalità complessive, estendendolo in buona sostanza a tutte le attività che di solito sono prerogativa di associazioni e organizzazioni senza fini di lucro: già la Tavola valdese pattuì nella sua intesa di non destinare il pubblico danaro così ricevuto a fini religiosi, bensì esclusivamente per interventi sociali, assistenziali, umanitari e culturali in Italia, così come poi fecero le Chiese cristiane avventiste del 7° giorno; le Assemblee di Dio in Italia destinano la propria quota esclusivamente a interventi sociali e umanitari; l'Unione delle Comunità ebraiche ha pattuito di utilizzare le somme per attività culturali, per la salvaguardia del patrimonio storico, artistico e culturale, nonché per interventi sociali e umanitari volti in special modo alla tutela delle minoranze e alla prevenzione del razzismo e dell'antisemitismo; le altre confessioni, con varie sfumature, utilizzano la quota di loro spettanza per le medesime finalità, con l'aggiunta, salvo la Chiesa Battista e la Chiesa Apostolica, di finalità religiose e sostentamento dei ministri di culto. Nella nuova intesa con la Congregazione cristiana dei Testimoni di

Geova compaiono invece, accanto ai fini umanitari, assistenziali e culturali, pure fini attinenti al finanziamento delle attività scientifiche.

Si capisce dunque come, per rendere più compatibile col principio di laicità dello Stato un istituto nato per sostenere la religione di maggioranza, si sia finito con lo snaturare lo stesso e si sia creata in buona sostanza una discriminazione nei confronti di tutti i fenomeni associativi che hanno come attività statutaria le medesime finalità culturali, assistenziali, umanitarie e/o di sostegno alla ricerca scientifica, le quali, per compiere la medesima funzione, vengono invece sostenute col diverso meccanismo del cinque per mille (Colaianne).

### **3. I possibili profili di incostituzionalità della disciplina**

In dottrina non sono mai mancate voci critiche su questo sistema di attribuzione di danaro pubblico alle confessioni religiose e, anzi, sembrano ormai essere in maggioranza gli autori che considerano questo sistema suscettibile di essere dichiarato incostituzionale da molteplici punti di vista: si sottolineò, vigente il precedente e diverso meccanismo del supplemento di congrua, come questo sistema di trasferimento di risorse pubbliche fosse sospettabile di irragionevolezza in virtù del fatto che le somme venissero prelevate (come avviene anche col nuovo sistema) “dal gettito delle imposte al cui pagamento tutti i cittadini sono tenuti in base alle norme tributarie generali, indipendentemente dal fatto che essi siano cattolici, aderenti a confessioni minoritarie o non credenti” (Pizzorusso).

Più di recente è stato invece messo in evidenza come questi benefici finanziari “contrattati” con le confessioni religiose fuoriescano dall’ambito dei rapporti fra ordine confessionale e ordine statale, essendo ascrivibili a competenze proprie dell’ordinamento statale, con violazione quindi del principio di distinzione degli ordini, aspetto fondamentale del principio di laicità dello Stato (Randazzo).

Al di là di questi profili di carattere generale, il fatto stesso che la partecipazione a questo meccanismo di attribuzione di danaro pubblico sia subordinata alla stipulazione di un’intesa, nonché all’approvazione di una legge basata sulla stessa, con la conseguente incertezza derivante dal fatto che il Governo rivendica in questa materia la politicità degli atti (con la conseguente assenza di giurisdizione – v. il conflitto di attribuzione in corso fra esecutivo e Cassazione di cui all’ord. n. 40/2015 della Corte costituzionale) e che è impossibile costringere il Parlamento a legiferare, rende la situazione normativa attuale foriera di disparità di trattamento non costituzionalmente accettabili (Consorti), soprattutto in ragione del fatto che sull’eguale libertà dei soggetti confessionali di cui all’art. 8, comma 1, incide certamente, sia in senso quantitativo che in senso qualitativo, una diversa disponibilità di risorse finanziarie (Botta).

Si è fatto poi notare che, anche realizzando una perfetta parità fra le confessioni, il sistema non sarebbe comunque costituzionalmente giustificabile, dal momento

Lotto per mille trent'anni dopo: le molte ombre di un istituto da riformare (o da abolire?)

che tali misure promozionali, anziché rimuovere ostacoli di ordine economico e sociale in relazione all'esercizio della libertà di coscienza, predispongono ulteriori mezzi di tutela solo per i beneficiari confessionali, i quali vengono a trovarsi così in una situazione di vantaggio rispetto a tutte le associazioni filosofiche e non confessionali, e, in generale, rispetto a tutti i gruppi sociali che nascono dal libero associarsi in funzione di fini promananti dal libero sviluppo della personalità dei singoli, che molto spesso svolgono le stesse finalità (culturali, assistenziali, ecc.) per le quali è possibile utilizzare le somme ricevute col sistema dell'otto per mille (Di Cosimo), cosicché sembrerebbe concretare una violazione del principio di eguaglianza/ragionevolezza il fatto che, per soddisfare le medesime funzioni ed esigenze, a degli aggregati sociali sia riconosciuta la possibilità di attingere risorse al sistema dell'otto per mille, mentre ad altre sia riservato solamente il gettito che può essere tratto dal diverso meccanismo del cinque per mille.

Ci sono poi profili di incostituzionalità riguardanti l'impossibilità per le associazioni filosofiche e non confessionali, esplicitamente menzionate e tutelate nel TFUE al pari delle confessioni religiose, di accedere a questo tipo di finanziamento, con frustrazione dell'eguaglianza nella libertà religiosa che, come è noto, deve essere garantita anche ai fenomeni che si caratterizzano in senso areligioso (lettura dell'art. 19 Cost. ormai pacifica a partire dalla sentenza n. 117/1979).

Tutti questi dubbi, peraltro, non sono il solo frutto dell'elaborazione dottrinale: la Camera dei deputati approvò infatti il 17 aprile del 1985 un ordine del giorno (n. 9/2337/3), con il quale impegnava il governo a prendere tutte le iniziative necessarie ad evitare disparità di trattamento in questa materia, sia attivando i rapporti previsti dall'art. 8, comma 3, Cost., sia proponendo iniziative legislative rivolte a risolvere il problema generale attraverso norme di diritto comune. Ma una legge generale sulla libertà religiosa, come noto, non è mai stata emanata.

Nonostante i consistenti dubbi di costituzionalità esistenti, non sembra semplice in questa materia un intervento della Corte costituzionale: le leggi sulla base di intese sono sostanzialmente leggi "singolari" che possono essere utilizzate solamente dai soggetti che hanno pattuito l'intesa che ne sta alla base, per cui è pressoché impossibile che possano essere oggetto di un'iniziativa giudiziaria che porti a sollevare una questione e, anche qualora lo fossero, non potrebbe certo emanarsi su di esse una sentenza additiva capace di colmare l'assenza di tutela per altri soggetti, essendo al massimo possibile dichiararle incostituzionali; potrebbero forse essere utilizzate come *tertium comparationis* nella parte in cui dispongono le medesime cose (esiste infatti un nucleo costante in tutte le intese che rappresenta ormai un vero e proprio "diritto comune") (Ferrari, Colaizzi) per portare a una pronuncia additiva sulla legge sui culti ammessi, ma le strettoie processuali – e un certo *self restraint* da parte della Corte manifestato sino a oggi in questo settore di intervento – sembrano rendere molto ardue iniziative processuali in tal senso sulla disciplina di questo istituto (con l'ord. n. 539/1995 venne dichiarata inammissibile una questione per difetto di motivazione sulla rilevanza).

## 4. Le aspre censure della Corte dei conti

Con la Deliberazione n. 16/2014/G ([http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/\\_documenti/controllo/sez\\_centrale\\_controllo\\_amm\\_stato/2014/delibera\\_16\\_2014\\_g.pdf](http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2014/delibera_16_2014_g.pdf)) la Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti ha denunciato, con toni particolarmente decisi, le tantissime storture che, a suo dire, affliggerebbero il meccanismo.

Nessun aspetto critico del sistema è stato trascurato e la dottrina si è divisa fra chi considera questo intervento eccedente le competenze della Corte (Vitali-Chizzoniti) e chi invece pensa che esso sia stato in linea con il compito suo proprio (Tozzi).

In effetti la Corte sembra avere espresso anche alcune considerazioni di carattere politico costituzionale che sembrerebbero eccedere dalle sue specifiche funzioni in questa materia. Ciononostante l'intervento sicuramente ha il merito di mettere in luce tutte le ombre di un istituto sempre meno giustificabile, almeno nella sua attuale configurazione.

Nel dettaglio, la Sezione centrale denuncia svariate storture del sistema che qui sono solo riassumibili con estrema sintesi, essendo consigliabile comunque la lettura integrale del documento accompagnato dalle preziose tabelle riassuntive: innanzitutto essa pone l'accento sul fatto che, nonostante l'importo sia relevantissimo nessun organismo indipendente di valutazione della *performance* o servizio di controllo interno dei Ministeri interessati abbia mai proceduto a valutazioni sull'istituto, cosa che sembra in effetti ben strana nell'attuale panorama di controllo sempre più rigoroso della spesa pubblica.

La Corte poi stigmatizza il fatto che la contribuzione alle confessioni religiose abbia superato i due terzi delle risorse destinate per la conservazione del patrimonio artistico del paese, che le confessioni stesse godono pure di altri finanziamenti e che i fondi a esse destinati risultano ingenti e sono i soli che, nell'attuale contingenza di forte riduzione della spesa pubblica in ogni campo e nel contesto di una situazione di crisi economica ove le disponibilità pubbliche risultano ogni giorno più esigue e le possibilità di intervento sempre più scarse, si sono, anche negli ultimi anni, notevolmente e costantemente incrementati, rappresentando una posizione di favore unica nell'attuale contesto europeo.

Altre censure riguardano il meccanismo della ripartizione delle scelte non espresse: il fatto che oltre il 50% dei contribuenti non esprima alcuna preferenza dovrebbe far riflettere sulla reale volontà dei contribuenti; invece si continua a informare non adeguatamente gli stessi sulla portata della loro scelta (è presente sul modulo per scegliere l'avvertenza sul funzionamento – scritta in caratteri piccoli – del meccanismo che però non sembra bastevole), informazione che è stata totalmente assente fino al 2006; questo meccanismo finisce con l'avere un effetto di triplicazione degli introiti e avvantaggia il soggetto più forte.

La Corte accenna pure a problemi di diritto e politica ecclesiastici: la corsa all'intesa per ottenere l'otto per mille avrebbe portato a una distorsione del sistema,

Lotto per mille trent'anni dopo: le molte ombre di un istituto da riformare (o da abolire?)

dal momento che in assenza di una legge sulla libertà religiosa, la discrezionalità governativa nella selezione delle confessioni e quella parlamentare nell'approvazione – con l'eventuale esclusione di alcune – si configura come una possibile disparità di trattamento e violazione del pluralismo confessionale per l'irragionevolezza della limitazione; in ogni caso, sino a che non si riconosceranno come confessioni anche le associazioni filosofiche e non confessionali dal sistema saranno esclusi gli enti che perseguono un fini di religione “negativo”, con violazione dunque dell'egualianza nella libertà religiosa; inoltre, il ritardo nell'approvazione legislativa delle intese ha reso impossibile la partecipazione di alcune confessioni alla distribuzione delle quote per alcuni anni, con un conseguente pregiudizio finanziario notevole e la violazione dei principi di leale collaborazione e buona fede.

Non si manca infine di sottolineare che la Chiesa cattolica abbia incrementato i suoi introiti, per questa via, dai 200 milioni di euro del 1990 al miliardo che riceve oggi, senza che da parte della Commissione paritetica prevista all'art. 49 dalla legge n. 222 per verificare il gettito e proporre eventuali modifiche sia stata sollevata alcuna obiezione dopo quelle manifestate già nel 1996 (la Corte stigmatizza anche il fatto che due delle tre persone di nomina statale in questa commissione siano sempre le stesse).

Ulteriori censure riguardano invece aspetti amministrativi e pratici di funzionamento del sistema: innanzitutto la ricostruzione del quadro completo dei finanziamenti sarebbe stata assai problematica, risultando i dati forniti dalla Presidenza del Consiglio, dal Ministero dell'economia e delle finanze e dall'Agenzia delle entrate bisognosi di ripetute rettifiche, pur dovendo essere tale quadro, per un principio di trasparenza nei confronti del Parlamento e dei contribuenti, non solo di immediata disponibilità da parte delle amministrazioni e non oggetto di faticose elaborazioni, ma anche di facile ed immediato accesso sui siti istituzionali; poi la magistratura contabile sottolinea come ci sia totale assenza di trasparenza sulle erogazioni e sulla attività di tutti i soggetti coinvolti; che ci sia assenza di *par condicio* per quanto riguarda la pubblicità; che alla Chiesa cattolica vengano anticipate le somme salvo conguaglio nei tre anni successivi mentre alle altre confessioni le stesse vengano erogate con anni di ritardo; che vi sia carenza di controlli in tutte le fasi della gestione, in particolar modo sulla correttezza dell'agire degli intermediari; che ci sia carenza di controlli sui rendiconti e che lo Stato si disinteressi totalmente della sua quota, distraendo le risorse ad altri fini, utilizzando irrazionalmente le risorse, oppure finanziando con la propria quota enti religiosi, risultando così frustrato l'intento di fornire una valida alternativa ai contribuenti che, non volendo finanziare una confessione, aspirino, comunque, a destinare una parte dell'imposta a finalità sociali ed umanitarie, garantendo, in tal modo, una sorta di parità di opportunità attraverso la possibilità di scelta; che ci sia scarsità di controlli riguardanti l'utilizzo delle risorse erogate e che ci siano modalità insoddisfacenti e poco trasparenti nella procedura contabile di assegnazione delle risorse.

Come si vede, dunque, una bocciatura a tutto tondo che, a prescindere da eventuali sconfinamenti rispetto ai compiti istituzionali dei magistrati contabili, non sembra essere priva di ragioni.

A distanza di quasi un anno dalla relazione, la Corte dei conti ha preso atto della sostanziale inerzia di tutti gli attori istituzionali coinvolti e ha rivolto un'ulteriore richiesta di intervento, confermando tutte le critiche in precedenza espresse, con la Deliberazione n. 8/2015/G ([www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/\\_documenti/controllo/sez\\_centrale\\_controllo\\_amm\\_stato/2015/delibera\\_8\\_2105\\_g.pdf](http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2015/delibera_8_2105_g.pdf)).

## 5. Un istituto da riformare (o da abolire?)

Nella relazione della Corte dei conti si finiva anche per proporre dei correttivi per rendere più equo il sistema: l'eliminazione del meccanismo di ripartizione delle quote riguardanti le scelte non espresse (lasciando così tutto il denaro non oggetto di scelta nel bilancio statale) è stato indicato come un obiettivo da perseguire e non si è mancato di rilevare come i contribuenti abbiano manifestato un certo interesse (se non un vero e proprio entusiasmo) per il diverso sistema del cinque per mille, che è invece costruito attorno alla scelta esplicita e precisa degli stessi. Sulla materia era presente una delega al Governo, che è scaduta a fine marzo, e che, per quella parte, non è stata esercitata: ai sensi dell'art. 4, comma 2, l. n. 23/2014 il Governo sarebbe dovuto intervenire con decreto legislativo per "la razionalizzazione e la riforma dell'istituto della destinazione dell'8 per mille". Ma nel d.lgs. n. 175/2014, attuativo della delega, non vi è traccia di norme che riguardino l'istituto. Sia il Parlamento, che ha votato la legge di delegazione, sia la Corte dei conti, che in un passaggio della relazione ha affermato che l'estensibilità del beneficio potrebbe essere operata dalla legislazione ordinaria, non sembrano comunque essersi molto preoccupati dell'assetto delle fonti del diritto in questa materia. Si può però far notare che la possibilità di una riforma dell'otto per mille attraverso un decreto legislativo – o una legge ordinaria generale sulla libertà religiosa – possa apparire di dubbia legittimità costituzionale: la legge n. 222/1985 è infatti una legge emanata sulla base di una pattuizione bilaterale, così come le leggi che hanno approvato le intese e hanno esteso l'istituto alle altre confessioni; la resistenza all'abrogazione di cui godrebbe questo tipo di fonte sembrerebbe rendere necessario un intervento, se unilaterale, attraverso una legge costituzionale, a meno di non voler sostenere che la bilateralità alla base di queste fonti non possa mai avere come effetto quello di impedire al legislatore di rimuovere o modificare unilateralmente eventuali disposizioni incostituzionali – ben presenti nella disciplina dell'8 per mille e segnalate anche dalla Corte dei conti – che, altrimenti, per il tramite di una legislazione "pattuita" si vedrebbero curiosamente garantita una rigidità maggiore di disposizioni aventi rango primario costituzionalmente conformi (Alicino). Se comunque si decidesse di intervenire, sarebbe forse opportuno abolire in toto l'istituto per tutti i motivi di dubbia costituzionalità che si sono evidenziati, sostituendolo integralmente con un meccanismo modulato come quello che presiede alla ripartizione del cinque per mille, meccanismo capace di salvaguardare laicità, libertà e pluralismo in maniera sicuramente superiore a quello dell'otto per mille dal momento che la platea



Lotto per mille trent'anni dopo: le molte ombre di un istituto da riformare (o da abolire?)

dei beneficiari è molto vasta (comprendendo tutto il mondo delle Onlus, le società sportive dilettantistiche, le associazioni culturali, le università, ecc.) e che se il contribuente non indica nessuno la parte che sarebbe prelevata dal suo contributo fiscale resta nel bilancio dello Stato.

## Bibliografia

- Alicino F., *Un referendum sull'8 per mille? Riflessione sulle fonti*, in *www.statoekirche.it*, n. 33/2013 (28/10/2013).
- Botta R., *Manuale di diritto ecclesiastico. Società civile e società religiosa nell'età della crisi*, Giappichelli, 2012.
- Colaianne N., *Le intese nella società multireligiosa: verso nuove disuguaglianze?*, in *www.statoekirche.it* (28 maggio 2012).
- Colaianne N., *Ateismo de combat e intesa con lo Stato*, in *www.rivistaaic.it* (n. 4/2014).
- Consorti P., *Diritto e religione*, Laterza, 2014.
- Croce M., *La Corte dei conti all'“assalto” dell'8 per mille*, in *Quad. cost.*, 1/2015.
- Di Cosimo G., *Coscienza e Costituzione. I limiti del diritto di fronte ai convincimenti interiori della persona*, Giuffrè, 2000.
- Di Cosimo G., *Risorse economiche pubbliche e Chiesa cattolica: due nodi al vaglio dei giudici*, in *www.statoekirche.it*, n. 29/2015 (5/10/2015).
- Ferrari S., *Libertà religiosa individuale ed uguaglianza delle comunità religiose nella giurisprudenza della Corte costituzionale*, in *Giur. cost.*, 1997.
- Parisi M., *Il finanziamento pubblico (8 per mille)*, in *Diritto civile e religioni*, a cura di Macrì G., Parisi M., Tozzi V., Laterza, 2013.
- Parisi M., *Interventi pubblici a sostegno del fenomeno religioso e rispetto della legalità costituzionale. Il sistema dell'otto per mille all'esame della Corte dei conti*, in *Diritto e religioni*, 1/2015.
- Pistoiesi I., *Il finanziamento delle confessioni religiose*, in *Nozioni di diritto ecclesiastico*, a cura di Casuscelli G., Giappichelli, 2015.
- Pizzorusso A., *Limitazioni della libertà religiosa derivanti dall'incerto regime giuridico dell'appartenza alle diverse confessioni*, in *Individuo, gruppi, confessioni religiose nello Stato democratico*, a cura di Ravà A., Giuffrè, 1973.
- Randazzo B., *Diversi ed eguali. Le confessioni religiose davanti alla legge*, Giuffrè, 2008.
- Tozzi V., *L'8 per mille e il suo “inventore”*, in *www.statoekirche.it*, n. 8/2015 (9/3/2015).
- Tremonti G., *L'otto per mille trent'anni dopo. Intervento all'incontro dell'Associazione Amici dei Quaderni*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, n. 2/2015, p. 231 e ss..
- Vitali E., Chizzoniti A.G., *Manuale breve di diritto ecclesiastico*, Giuffrè, 2015.